

Narrativa ♦ Elizabeth McCracken

Piccoli «mostri» di ordinaria genialità



Morire porta male di Elizabeth McCracken Fazi Editore pagine 228 lire 18.000

STEFANIA SCATENI

David Byrne fa scuola. Anche tra i giovani scrittori. È il caso di Elizabeth McCracken, trentatreenne di Boston tra i venti migliori scrittori under 40 di «Granta», al suo attivo un romanzo, «The giant's house», e nove racconti (il suo esordio narrativo), in cantiere la «prova del nove» del secondo romanzo.

Negli Stati Uniti la critica ha definito le piccole storie narrate in «Morire porta male» (Fazi Editore, pagine 228, lire 18.000) una sorta di teatrino di «freaks» (compresi quelli amati da Tod Browning) molto umani in un mondo

disumanizzato. In realtà, i personaggi descritti dalla McCracken assomigliano soprattutto alle macchiette che colorano «True Stories», il film che l'ex leader dei Talking Heads realizzò nel lontano '86 per descrivere i «campioni incolpevoli di una nazione che ha abolito ogni distinzione tra normalità e follia». E nella scelta dei nove protagonisti dei suoi racconti, la scrittrice usa la stessa «finzione etnografica» del film di Byrne, ricostruisce la psicologia e le azioni quotidiane di teneri e indefessi esseri umani (folli o normali?) - che forse ha anche incontrato nella sua vita - trasformandoli in fiction narrativa, in alcuni casi riuscendo a dare al tutto anche

una intensa valenza metaforica.

Ma all'ironia «involontaria» dei protagonisti di «True Stories» la McCracken preferisce uno stile più sommo e toccante. Commovente perfino. Perché dei suoi piccoli mostri lei parla con amore, un amore tenero quasi materno. Lo stesso amore che un altro «cultore di mostri» riserva ai suoi personaggi: Tim Burton. Ed ecco un altro rimando al cinema, il terzo. Non è un caso, naturalmente. La scrittura efficace della McCracken riesce a mettere insieme la poesia di esistenze minime tracciate a penna con trame originali, logiche, strambe e pungenti che calerebbero a pennello «i panni» di una sceneggiatura cinematografica.

La piccola June, protagonista del racconto omonimo, è la storia della sua amicizia crudele con la più fortunata Phoebe sarebbero perfette. E anche la maledetta famiglia Barron, i cui tic crudeli vengono raccontati in «Segretario di Stato», offre spunti preziosi per un'eventuale trasposizione. È il «grande Leowski» ogni tanto fa capolino fra le pagine del libro.

Sono però i racconti meno «cinematografici» quelli più riusciti. Sono le storie minime e toccanti narrate in «Alcuni hanno accolto angeli, senza saperlo», ad esempio, la storia di un tizio che accoglie in casa chiunque bussi alla sua porta raccontata dai due figli abbandonati dal padre agli ospiti.

O in «Le cose cambiano» (dove un uxoricida aspetta con l'ansia di un bambino la visita della sorella), «L'ospite è come il pesce» (nel quale la vecchia zia Helen, che si sposta di casa in casa, di parente in parente, a chiedere e ottenere ospitalità, giunge in una famiglia della Washington rurale e vi si stabilisce attempo indeterminato finché non viene alla luce la verità sul suo conto), «Mercedes Kane» (commovente fissazione di una donna dell'Iowa, che si prende in casa una scarmigliata eccentrica che lei crede essere una ragazza prodigio degli anni Quaranta). Racconti che sono omaggi ai diversi e ai derelitti di tutto il pianeta, alle loro emozioni, ai loro sentimenti straniati, alle loro sofferenze disarmanti, alla loro ordinaria straordinarietà.

È vero, il «tema» non è nuovo: lunga è la lista degli autori che hanno scelto di raccontare i tesori

nascosti dall'emarginazione, i fiori che sbocciano nel letame. La McCracken, riprende il «filone» con maestria e riesce a far sbocciare miracoli dalla trita quotidianità. Lo fa con forza, senza smancerie, sfoderando un romanticismo naturalistico, di quel genere che guarda alla realtà in tutta la sua complessità, con le sue stranezze e le sue deformazioni, e proprio per questo, la trova bellissima.

I suoi piccoli «mostri» sono in realtà dei piccoli geni di umanità. E l'autrice li ama profondamente, come si ama qualcuno di speciale. Li toglie dal circo in cui spesso la società dei «normali» li confina e li accoglie nel suo ostello di carta e inchiostro, li protegge come una specie rara.

E, alla fine, li fa amare anche a chi legge. Riuscendo perfino a farci sentire abbracciata stretta stretta da Corrine, la Donna Senza Braccia.

Einaudi pubblica «Tutte le anime», romanzo del celebrato scrittore spagnolo Javier Marias
Un ricamo fitto di parole e turbamenti sulla flebile traccia un professore chiamato a tenere un corso all'università di Oxford

In «Tutte le anime» nuovo libro di Javier Marias appena tradotto in italiano (ma precedente a «Un cuore così bianco» e «Domani nella battaglia pensa a me») c'è una spia verbale che ricorre strategicamente, a segnalare al lettore un differente ordine di lettura. È la parola «turbamento» che appare qua e là con disinvoltura, quasi a celare la reale importanza che il narratore le vuole attribuire. E tuttavia è proprio questa parola il centro attivo di «Tutte le anime», emblema di un punto di vista che riflette su tutto ciò che descrive, con voracità verbale e inquisitoria. Uno sguardo che legge, nei tratti superficiali dell'azione, qualcosa che sempre vuole sottrarsi a una troppo debole visione degli eventi, e che preme per essere rivelato nella sua vera identità, nel suo senso nascosto e spesso oscuro.

La superficie, tuttavia, ha una sua ricchezza, tipica nei romanzi di Marias. In questo caso, si tratta della permanenza a Oxford di un professore spagnolo a contratto, soggiorno che durerà due anni e che, nella schietta economia del racconto, non determina grandi cambiamenti: il professore, alla fine di quel periodo, tornerà a vivere a Madrid, si sposerà e avrà dalla moglie un figlio. «All souls», «Tutte le anime» appunto, è il nome del college in cui il protagonista si trova a lavorare. Il racconto si spiega in modo esuberante, ma senza abbandonare mai il raziocinio, quell'esercizio mentale che consiste fondamentalmente nel porre ordine in una materia che appare caotica agli occhi del protagonista e narratore. Così, a poco a poco, appaiono i personaggi di contorno: Clare Bayes, donna giovane e sposata, amante del professore spagnolo; Cromer-Blakes, anch'egli professore Oxford, ma in pianta stabile, omosessuale e mentore dell'ospite continentale; Toby Rylands, mesto accademico in pensione ma con un passato avventuroso (al quale il narratore riserva un lungo monologo che è forse il punto più alto del romanzo) e tanti altri personaggi

Il catalogo delle emozioni nascosto in una parentesi di vita

ROCCO CARBONE



Tutte le anime di Javier Marias Einaudi pagine 222 lire 28.000

che riescono a dare al lettore una sensazione di immediata familiarità con l'ambiente descritto. Oxford appare come una cittadina abitata da una popolazione indolente e oziosa, chiusa nelle sue istituzioni accademiche, descritte con un «understatement» che più di una volta assume i caratteri di una vera e propria parodia (è il caso, ad esempio, delle formalità universitarie in cui il rigido e anacronistico cerimoniale cede lentamente il passo al disordine

più esilarante perché meno prevedibile): ma anche come luogo in cui, nella memoria di alcuni, si addensa a volte la storia, poco conosciuta o segreta, del nostro secolo e delle guerre che lo hanno attraversato.

C'è dunque tutta una serie di indicazioni, una ricca gamma di colori, un'attitudine al racconto che mette subito, come prima accennavo, il lettore a suo agio. Ma si tratta di un aglio apparente, o almeno provvisorio, giacché ben

presto quella materia si trasformerà, e la piana superficie del narrare sarà invasa da un'altra materia, questa volta incandescente. Il paradosso del libro sta proprio nel sottolineare come la vicenda che il lettore ha sotto gli occhi sia solo una parentesi, nella storia del protagonista, e che quindi, rispetto al punto di partenza, quello di arrivo non manifesti un cambiamento: cosa che è in contraddizione con le leggi, vecchie e nuove, del narrare. Ma

è proprio in questa parentesi che Marias gioca le sue carte migliori. Il discorso diventa sempre più astratto e riflessivo, e invade presto il campo di quello più vicino ai personaggi e alle loro azioni.

C'è un carattere, di questo discorso, che è forse una delle doti principali dello scrittore spagnolo: quel potersi permettere, tra una descrizione e l'altra, tra una pagina e quella successiva, vertiginose digressioni che allontanano il racconto dai suoi connotati originari. Un ossessivo riflettere sull'atto oscuro delle cose, che tuttavia non appare mai a sé stante, o programmaticamente aggiunto a una narrazione più tradizionale. Il «turbamento» (parola che mi sembra accomunare, nell'accezione data in questo libro, Marias e Thomas Bernhard, di cui il primo è lettore attento) diventa, così, la possibilità di un punto di vista che tende a scardinare gli aspetti più riconoscibili e pacifici della narrazione, e a offrirsi al lettore sotto l'egida della necessità. Tutte le parole hanno un peso, anche quelle scambiate distrattamente con un commensale appena conosciuto, o dette durante una passeggiata mattutina in compagnia di un collega, per le strade silenziose di Oxford. Il compito dello scrittore è quello di estrarle a viva forza dall'uso comune, da quell'incuria del tempo e degli uomini che ne cancella i tratti più importanti lasciando in vista i più inoffensivi. Quello di dare al proprio lavoro una direzione che parla della necessità della scrittura e della conoscenza, spesso ardua, di cui deve farsi messaggera.

Ogni personaggio, allora, dal più importante al meno conosciuto, si rivela testimone di un segreto, di qualcosa che, in un certo momento della sua vita, ha orientato irresistibilmente le scelte future; ogni incontro e dialogo, un corpo a corpo alla ricerca della verità, una verità incontestabile, eppure difficile da rivelare: la caducità di tutto ciò che si ha, l'affannosa ricerca di fondamenti in una vita che è già sopravvivenza, puro fluire di anime morte.

Romanzi



Hai visto passare un gatto nero di Giancarlo Governi Marsilio pagine 155 lire 22.000

Difendere la libertà

■ Memo è Alessandro Brucellaria, un antifascista vissuto a Carrara, fondatore della prima formazione partigiana. Ma questo libro non è la sua biografia, né un libro di storia. Giancarlo Governi ha reso Memo protagonista di un romanzo, di una favola da raccontare alle prossime generazioni. E come in una favola in cui sono autentici e fondati soltanto gli archetipi. Il risultato è una sorta di giovani uomini e donne che lasciano per un attimo il lavoro, la scuola, gli affetti e gli amori - in una sorta di «vacanza» della vita - per difendere con le armi la libertà.

Romanzi



Il giorno di Ele Wiesel Guanda pagine 110 lire 16.000

Ragione e memoria

■ In una calda domenica di luglio a New York, un uomo viene investito da un taxi e resta gravemente ferito. Risvegliatosi dal coma assiste ai disperati tentativi per guarirlo dei medici e della donna che ama. In un caleidoscopio di ricordi: dall'infanzia nel villaggio ebraico all'esperienza della guerra, sfilano davanti a lui i volti delle vittime dell'Olocausto. Vivere diventa allora una colpa. In questo breve romanzo, teso ed essenziale, sono proposte la lotta tra le ragioni della memoria e le ragioni della vita, la tragedia di chi è sopravvissuto e non riesce a perdonarsi.

Antropologia



Il diluvio di Massimo Baldacci Mondadori pagine 233 lire 32.000

Fenomenologia del diluvio

■ Cos'è il diluvio? Forza distruttrice della natura o giustizia divina? Morte e rigenerazione? Crocevia di natura e cultura, storia e fede, il Diluvio universale è uno dei più suggestivi miti dell'umanità e continua ad affascinare gli uomini. Antropologi ed etnologi hanno raccolto oltre trecento tradizioni dal Diluvio, archeologi hanno trovato le tracce di antichi diluvi. Massimo Baldacci, attraverso l'analisi di antichissimi testi ebraici e mesopotamici, ci trasporta alle nostre radici storiche e spirituali, con lo straordinario racconto breve di 4000 anni di storia e di poesia.

Bambini



Racconti fantastici e del terrore di E. Allan Poe Piemme pagine 153 lire 36.000

Classici dalla A alla Z

■ Altri due classici si aggiungono alla collana dedicata ai grandi della letteratura infantile e non della casa editrice Il Battello a vapore. Dopo London, Verne, Kipling, Stevenson, Twain, Alcott, ecc., questa volta sono di turno «Le avventure di Pinocchio» di Carlo Collodi e «Racconti fantastici e del terrore» di Edgar Allan Poe. Belle le immagini di accompagnamento, fatte rispettivamente da cecco Marinello e da Jane's Prunier. E buona l'idea di pubblicare le opere nella loro versione integrale non sotto forma di piccole pillole come troppo spesso avviene nell'editoria under 14. Unico scoglio, il prezzo dei volumi non proprio basso.

Biografie ♦ Pierre Kalfon

Un'eroica educazione sentimentale: vita del Che



Il Che, una leggenda del secolo di Pierre Kalfon Feltrinelli pagine 692 lire 55.000

ROMANA PETRI

Il giornalista Ted Cordova-Claire ha parlato di una «maledizione del Che», qualcosa di analogo alla vendetta di Tutankamon. Plausibile o no questa tale definizione, sta di fatto che le sei persone che hanno avuto a che fare con la sua morte sono poi finite altrettanto drammaticamente, a cominciare dal presidente della Bolivia, il generale René Barrientos, che due anni dopo morì bruciato in un misterioso incidente di elicottero. Eppure, insieme alla vendetta, subito dopo la sua morte si assiste anche alla santificazione del Che, chiamato Sant'Ernesto di La Higuera, per la tradizione boliviana che attribuisce il potere di esaudire voti e compiere miracoli a chi muore tragicamente.

Non se ne sa mai abbastanza di questo cavaliere errante del XX secolo («L'uomo più comple-

to del nostro secolo», lo definì Sartre) che conosceva a memoria intere pagine del Martin Fierro e del Don Chisciotte, che pure in piena guerriglia si riempiva lo zaino di libri e rubava oro prezioso al sonno per leggere alle prime luci dell'alba a lume di candela. Nella bellissima biografia di Pierre Kalfon, *Il Che, una leggenda del secolo*, non è solo la mitica figura del rivoluzionario quella che viene fuori, ma un commovente e straordinaria autoeducazione all'eroismo. Questa possibilità di coltivare un dono di natura Ernesto Guevara la scopre grazie a quell'asma che dall'età di due anni lo perseguiterà per tutta la vita. È sfidando questa consuetudine con la morte per asfissia che l'adolescente argentino scopre la sua anima di eterno transumante. Un malato d'asma non se ne va da solo in giro per il mondo, ma «un asmatico incalzante» si, è ca-

pace addirittura di fare un viaggio di più 4000 chilometri attraverso dodici province dell'Argentina settentrionale. Sarà questo il viatico per la sua vita futura, una vera iniziazione, una prova di forza.

Per molto tempo, almeno nella prima giovinezza, Guevara è invaso da due io: un io sociale e un io giramondo. Quest'ultimo avrà per un po' il sopravvento sull'altro, tanto che il dolore per stordire della terra sarà in contrasto con il desiderio di non legarsi a nulla per poter viaggiare e conoscere in piena libertà. Ma se in Guatemala avrà la rivelazione della brutalità dell'impero, in Messico incontrerà Castro, il suo messia, che quei due io saprà fondere per sempre. «Se è vero che la storia ha del talento nell'offrire a esseri eccezionali circostanze eccezionali, allora è stata in qualche modo geniale facendo combattere

Castro e Guevara l'uno accanto all'altro nella «Sierra», disse il giornalista e combattente Régis Debray commentando quell'incontro. Da quel momento in poi per il Che le posizioni intermedie non potranno significare altro che l'anticamera del tradimento, e tutta la sua vita sarà votata all'esaltazione della morale rivoluzionaria che gli creerà non pochi problemi. A Cuba, dopo la vittoria, il bel comandante argentino è molto amato, ma per molti il suo rigore è eccessivo e lo considerano un *pesado* (guastafeste) del cubani oppone il bisogno di puntualità ed efficienza. Il Che parla troppo di sacrificio e di morte, di rivoluzione permanente, e soprattutto è un marxista *por la libre*, mai allineato, geloso custode del proprio libero arbitrio.

Firmando la sua condanna con il discorso di Algeri, nel

quale afferma che i paesi socialisti sono in un certo senso complici dello sfruttamento imperialista, al Che non resta che l'esilio volontario e combattente di un uomo che, per dirla alla Bréton, voleva superare l'idea deprimente del divorzio irreparabile tra azione e sogno». Dopo la vana guerriglia in Congo arriva in Bolivia pensandola come porta di ingresso all'Argentina dove avrebbe scatenato la rivoluzione liberatrice di cui il paese aveva bisogno. Ma qui i due leitmotiv della sua vita, il sacrificio e la morte, spegneranno la sua forza tellurica consegnandolo ai posteri con quell'espressione estatica da Cristo del Mantegna che ce lo mostra sdraiato, impietosamente, nella valanderia dell'ospedale di Vallegrande dove il suo corpo, prima di scomparire, è stato esposto allo sguardo affascinante degli abitanti.

